

GENERICI E COMPARSE

1. — Ho avuto in dono da persona amica, e ho letto con crescente interesse sino in fondo, un opuscolo contenente, con traduzione italiana di G. Pagliaro e introduzione di L. Alfonsi, un elegantissimo carme latino di Luigi Galante, che fu « magna laude ornatum » sessanta e più anni fa nel famoso « certamen poeticum Hoeufftianum » di Amsterdam¹. Il poemetto, in esametri dattilici, trae spunto da un ricordo della prima fanciullezza di Orazio e colma con garbata immaginazione una lacuna, o più precisamente un particolare trascurato, di quel racconto².

Tutti ricordiamo le parole di rispettoso elogio che Orazio dedica, nella *sat.* 1.6, alla memoria del padre, libertino di modestissima condizione, che affrontò sacrifici di ogni genere per strapparlo a Venosa e portarlo a Roma, ove gli fece impartire la stessa educazione che si dava ai figli dei ricchi e dei potenti, senatori o cavalieri che fossero³. Se sono quel che sono, lo debbo a mio padre: così dice in sostanza il poeta. E precisa che il padre, ricco (cioè povero) di un modesto campicello, non volle tuttavia mandarlo alla scuola locale di Flavio, frequentata per poca

* In *Labeo* 26 (1980) 176 ss.

¹ L. GALANTE, *Flavi ludus*, in « *Quaderni di cultura* » diretti da F. GABRIELI, sez. III: *Letterature classiche* (a cura di A. La Penna) (Bari, Ed. Centro Librario, 1969, p. 45). Il carme fu premiato nel « certamen » del 1918.

² Su questo tipo di ispirazione, che fu caratteristico dei poemetti latini del Pascoli, v. ALFONSI (nt. 1) 9 ss. Va ricordato che il Galante, morto prematuramente a quarantanove anni nel 1926, vinse altri due concorsi di poesia latina ad Amsterdam: nel 1906, con un carme intitolato *Licinus tonsor* (*infra* nt. 5), e nel 1915, con un carme intitolato *Planasia*, relativo all'esilio di Agrippa Postumo a Pianosa. Segnalo questi particolari con un forte senso di nostalgia verso tempi, ormai trapassati, in cui lo studio approfondito della lingua e della letteratura latina era ancora in onore e il ceto degli insegnanti delle scuole medie e medio-superiori abbondava di uomini profondamente preparati e pienamente dediti alla loro delicatissima funzione, quale è stato Luigi Galante.

³ Hor. *sat.* 1.6.76-80: *sed puerum est ausus Romam portare, docendum / artis quas doceat quivis eques atque senator / semet prognatos. vestem servosque sequentis / in magno ut populo, si qui vidisset, avita / ex re praebere sumptus mihi crederet illos.*

moneta mensile dai tronfi figli dei tronfi centurioni locali: « *qui macro pauper agello / noluit in Flavi ludum me mittere, magni / quo pueri magnis e centurionibus orti, / laevo suspensi loculos tabulamque lacerto, / ibant octonos referentes Idibus aeris* »⁴.

Chi era questo scolastico Flavio, pagato otto assi al mese dai suoi allievi? Nessuno lo sa, nessuno può dirlo. Persino gli scoliasti di Orazio rinunciano, diversamente da altri casi⁵, a fantasticare sul personaggio. In gergo teatrale, Flavio, nella scenetta così vividamente abbozzata da Orazio, è un « generico », mentre i figli dei centurioni sono addirittura delle « comparse » senza nome. Egli non è un individuo specifico, non è un buono o un cattivo, un simpatico o un antipatico, un paziente o un irascibile, ma è un tipo, nulla più che un tipo, solamente abbozzato nelle sue fattezze essenziali. Ed è qui che il poeta Galante, mentre Orazio si affretta a trasferire i suoi ricordi a Roma⁶, si ferma a parlare di Flavio, della sua scuola, di Venosa, del piccolo Orazio incontrato spesso tra i campi da Flavio.

La verità storica in tutto ciò è ben difficile che vi sia, ma la verità poetica c'è, ed è una verità che non conta meno dell'altra.

2. — Ora, lasciando la poesia ai poeti e la critica letteraria ai letterati, mi sia qui concesso, da arido studioso del diritto romano quale sono, di chiedermi e di chiedere a tutti, ma in particolare ai miei colleghi romanisti, se non sia, tutto sommato, un male che in questa nostra disciplina venga tanto poco curata la fantasticheria fine a se stessa sugli

⁴ Cfr. vv. 71-75.

⁵ Ad esempio, nel caso del barbiere Licino, che ha dato spunto ad altro carne del Galante (*retro* nt. 2). Orazio (*Ars poet.* 297-301), dopo aver detto che buona parte dei poeti del suo tempo trascura di tagliarsi le unghie, si lascia la barba incolta, si aggira per luoghi appartati ed evita i bagni (il tutto, poi, perché Democrito esclude dall'Eliconia i poeti sani di mente), esclama disgustato: « *nanciscetur enim pretium nomenque poetae, / si tribus Anticyris caput insanabile numquam / tonsori Licino commiserit* ». Orazio non dice chi sia il barbiere Licino, cui l'aspirante alla fama di poeta ritiene di non dover affidare a nessun patto quella sua testa pazza, che nemmeno l'elleano di tre Anticire sarebbe in grado di guarire. Forse egli si è limitato a citare a caso il *nomen* (o *cognomen*) di un barbiere qualunque di Roma. Ma il pseudo-Acrone (*sch. ahl.*) azzarda senza timore alcuno l'identificazione del barbiere di Orazio con un omonimo e strapotente liberto di Cesare: « *Licinus tunc dicebatur tonsor opinatus quem postea dicunt factum senatorem a Caesare quia dicebatur nimium odisse Pompeium* ».

⁶ Hor. *sat.* 1.6.78 ss.

innumerevoli generici e sulle infinite comparse che popolano le fonti su cui lavoriamo⁷.

Intendiamoci bene. Parlo di fantasticheria « fine a se stessa », pienamente consapevole della propria inconsistenza sul piano della ricostruzione storico-giuridica. Non mi riferisco affatto alle molte, alle troppe fantasie piú o meno tornite che vengono, spesso anche in buona fede, travestite da ipotesi, da indizi, e magari anche da prove, in articoli e libri dalle cadenze gravi e serie. Questa paccottiglia, che non escludo affatto sia uscita a volte anche dalla mia penna, deve essere sempre e senza tregua bollata e accantonata come inquinante: non ho, in proposito, che da richiamare quanto ho scritto, in maniera talvolta anche piuttosto vivace, in varie occasioni precedenti. Ma, fuori da queste esplicazioni condannevoli, è proprio tempo perduto fermarsi ogni tanto a immaginare come potesse essere fatto, come potesse vivere, che gusti potesse avere, chi potesse prediligere oppure avversare sul piano sociale o politico, e cosí via seguendo, questo o quel generico delle nostre fonti, se non addirittura questa o quella fuggevole comparsa?

Direi di no. Direi anzi che è tempo speso bene. Perché, pur in nulla aiutando e potendo aiutare la ricerca in sé, tiene desto nel ricercatore quell'entusiasmo di cui spesso ha bisogno per alimentare le sue forze, per insistere nella sua attività, insomma per vivere, come è augurabile che sia, il tema di cui si occupa.

Una conferma classica di questa verità è fornita da quella notissima e acutissima indagine papirologico-giuridica, che fu portata avanti a varie riprese da V. Arangio-Ruiz e G. Pugliese-Carratelli e che è nota a tutti i romanisti come il « processo di Giusta »⁸. Chi abbia presente il magistrale articolo riassuntivo della ricerca scritto nel 1948 dall'Arangio-Ruiz⁹ vi ammirerà indubbiamente l'estremo rigore delle notizie, dei rilievi, delle supposizioni, tutte ancorate, queste ultime, ad elementi concreti e tangibili, anche se non tutti parimenti solidi. Ma vi è qualcosa di piú in quell'articolo. Vi è il calore umano: un calore assai piú intenso di quello che solitamente pervade tutti gli scritti dell'Arangio-Ruiz.

⁷ Conferma la regola l'eccezione costituita da molte pagine di R. JHERING, *Scherz und Ernst in der Jurisprudenz*⁴ (1891).

⁸ V. i documenti in *PP.* 3 (1948) 165-184 (a cura di V. ARANGIO-RUIZ e G. PUGLIESE-CARRATELLI).

⁹ V. ARANGIO-RUIZ, *Il processo di Giusta*, in *PP.* 3 (1948) 129 ss., ripubl. in *Studi epigrafici e papirologici* (1974) 327 ss.

Non è dipeso soltanto dal singolare interessamento con cui la Napoli dotta, primo tra i primi Benedetto Croce, seguì la vicenda dei ritrovamenti e delle letture, augurandosi sino all'ultimo che del processo antico uscisse alla luce, cosa purtroppo non avvenuta, anche la sentenza¹⁰. È dipeso anche, e ho avuta la fortuna di esserne testimonia, da tutto ciò che l'Arangio-Ruiz non ha scritto, né sarebbe stato serio che scrivesse in articoli scientifici, ma ha in cambio umanamente sentito (e manifestato moltissime volte nelle conversazioni con gli amici) per quei personaggi del processo, di cui le tavolette ercolanesi davano, nella loro arida ufficialità, un'immagine tanto sfuocata e pallida¹¹.

La simpatia per la debole (chi sa, anche graziosa) Petronia Giusta; l'antipatia per l'arrogante vecchiarida Calatoria Temide; il sospetto (per meglio dire, la complice speranza) che il defunto marito di costei, Petronio Stefano, avesse vissuto qualche giustificato momento di evasione con Petronia Vitale, la defunta madre di Giusta; e ancora l'apprezzamento per il coraggio di C. Petronio Telesforo, che si giocò il posto di amministratore di Calatoria testimoniando a favore di Giusta; sinanche il vago sospetto di un discreto legame affettivo tra Petronia Giusta ed uno dei suoi più solerti sostenitori, M. Vinicio Proculo: ecco alcune tra le fantasie venute in mente all'Arangio-Ruiz leggendo e rileggendo le tavolette di Ercolano, che lo aiutarono a portare avanti tanto felicemente la ricerca¹².

3. — A mio parere, non essendo da tutti avere in proprio le inebrianti reazioni fantastiche di un Arangio-Ruiz, non sarebbe affatto male se gli studiosi del diritto romano trovassero nell'opera di volenterosi specialisti un valido aiuto di ossigeno, esilarante in giusta misura, alla loro fatica¹³.

¹⁰ V. in proposito: V. ARANGIO-RUIZ, *Aspetti del processo romano in un « fascicolo » ercolanese* (1953), ripubbl. in *Studi* cit. 431 ss., spec. 439.

¹¹ Molte confidenze in proposito furono raccolte, nel 1955, in un documentario radiofonico sulle tavolette di Ercolano dal titolo « Lettere dal passato ». Fui io a curare il documentario, usando lo pseudonimo di Antonio Federici.

¹² Non a caso ho concluso la presentazione del volume di *Studi epigrafici e papirologici* (nt. 9) con queste parole: « Lo studio è fatica che non frutta se non è anche piacere, ma in questi lavori epigrafici e papirologici del maestro napoletano l'accento è talmente poggiato sul piacere, ch'essi possono in certo modo definirsi sorridenti, così come era sempre sorridente, anche quando si sforzava di non parerlo, l'indimenticabile autore ».

¹³ Entro limiti molto ristretti sovengono a questo fine i « Casebooks », con

